

ISTITUTO
DELL'ATLANTE
LINGUISTICO
ITALIANO



UNIVERSITÀ DI TORINO

*Opera promossa dalla
Società Filologica Friulana
«G.I. Ascoli»*

BOLLETTINO

DELL'ATLANTE LINGUISTICO ITALIANO

*III Serie - Dispensa N. 42
2018*

I contributi pubblicati nella Rivista sono sottoposti a un processo
di *blind peer review* che ne attesta la validità scientifica

©
Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano
Via Sant'Ottavio, 20 - 10124 Torino (Italia)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile ai sensi della Legge n. 159 del 22 maggio 1993.

ISSN 1122-1836
ISBN 978-88-98051-27-4

SOMMARIO

Michel Contini, <i>In ricordo di Mario Alinei</i>	IX
Federica Cugno, Federica Cusan, <i>La designazione delle aree cromatiche del blu e del rosso nei dialetti italiani</i>	1
Luca Bellone, «Zero sbatta, z'i'!»: novità dal linguaggio giovanile torinese contemporaneo.....	35
Manuel Barbera, <i>Appunti sulla lessicografia piemontese dell'Ottocento: caratteristiche lessicografiche</i>	67
Nicola Duberti, <i>Possessivi anomali con alcuni nomi di parentela: il caso del keje di Fontane</i>	91
Iride Valenti, <i>La presenza di ascomiceti ipogei (tartufi) nel lessico della Sicilia</i>	135
Maria Teresa Vigolo, Paola Barbierato, <i>Stratificazioni linguistiche nei nomi della montagna bellunese</i>	149
Stefano Lusito, <i>Fenomeni di trasposizione linguistica in epoca bassomedievale: una panoramica del caso ligure</i>	167
Antonio Romano, <i>I contributi di Amerindo Camilli all'IPA e alla descrizione della pronuncia dell'italiano e delle sue varietà</i>	207

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

M. Caria, *Le isole linguistiche germanofone d'Italia. La cultura germanica dell'arco alpino meridionale italiano* (S. Dal Negro), pag. 221; S. Bèra dla Giarin-a (S. Berra), *Monfrà. Manuale di storia, grammatica e grafia della lingua piemontese del Basso Monferrato* e A. di Stefano, *Lege e scrive 'l Piemontèis. Gramàtica e antologia dla lengua Piemontèisa e del dialèt ed Bièla* (L. Ferrarotti), pag. 222; G. Hull, *The Linguistic Unity of Northern Italy and Rhaetia*, Vol. I *Historical introduction. Phonology*, Vol. II *Morphology and Syntax. Conclusion and Corollary. Toponymic List* (L. Ferrarotti), pag. 226; M. Cini, *Un secolo di nomi. Studio di antroponimia toscana* (A.

SOMMARIO

Ghia), pag. 236; E. Papa, D. Cacia (a cura di), *Di nomi e di parole. Studi in onore di Alda Rossebastiano* (A. Ghia), pag. 240; *STUDI PIEMONTESI* 46/1-2 (R. Gendre), pag. 243; G. Abete, *Parole e cose della pastorizia in Alta Irpinia* (S. Racca), pag. 245; A. Bitonti, *La variazione linguistica dall'infanzia alla preadolescenza. Ricerche in Puglia* (A. Romano), pag. 248; R. Albera, *Orecchio e Musica: come il nostro orecchio percepisce la musica e come la musica ne è condizionata* (A. Romano e V. Colonna), pag. 253; J. Dorta, *La entonación declarativa e interrogativa en cinco zonas fronterizas del español: Canarias, Cuba, Venezuela, Colombia y San Antonio de Texas* (V. De Iacovo), pag. 258.

NOTIZIARIO DELL'ATLANTE LINGUISTICO ITALIANO

Lorenzo Massobrio, Matteo Rivoira e Giovanni Ronco, <i>Relazione tecnica sull'attività svolta dalla Redazione dell'ALI nel periodo 1° gennaio – 31 dicembre 2018</i>	263
Lorenzo Massobrio, <i>Bilancio consuntivo dell'Istituto dal 1° gennaio al 31 dicembre 2018</i>	267
<i>Composizione degli Organi dell'Istituto dell'ALI</i>	269

NOTIZIARIO DELL'ATLANTE TOPONOMASTICO
DEL PIEMONTE MONTANO

Federica Cugno e Gabriella Chiapusso, <i>Relazione sull'attività svolta dalla Redazione nel periodo 1° gennaio – 31 dicembre 2018</i>	273
---	-----

NOTIZIARIO DELL'ATLANTE LINGUISTICO ED ETNOGRAFICO
DEL PIEMONTE OCCIDENTALE

Sabina Canobbio, Monica Cini, Riccardo Regis, Tullio Telmon, <i>Relazione tecnico-scientifica sullo stato dei lavori dell'ALEPO: situazione al 31.12.2018</i>	277
---	-----

SOMMARIO

NOTIZIARIO DEL LABORATORIO DI FONETICA SPERIMENTALE
«ARTURO GENRE»

Antonio Romano (<i>con la collaborazione di Valentina Colonna e Valentina De Iacovo</i>), <i>Relazione tecnica sull'attività svolta nel periodo 1° gennaio – 31 dicembre 2018</i>	281
<i>Elenco dei periodici e delle pubblicazioni ricevuti in scambio</i>	295
<i>Elenco delle pubblicazioni ricevute in omaggio</i>	297
<i>Sommari delle annate precedenti</i>	301

Recensioni e segnalazioni

chimico (dall'odore) acre'. Dell'ultima parola, *tron-a*, *trona* 'ubriacatura' (pp. 545-546) si occupa invece L. Bellone, che la ritiene una "probabile retroformazione di *tronà*, *tronada* "colpo (di tuono)" con conseguente traslato perspicuo" (p. 545) e ne certifica la grande vitalità nella parlata dei giovani torinesi (cfr. *Su un nuovo data base del linguaggio giovanile torinese contemporaneo*: «CheSignificaTorino» BALI, 41 [2017], pp. 177-198). Nella seconda nota, *Onomastica piemontese* 6, D. Cacia prende in esame i cognomi *Balbo* < BALBUS 'balbuziente' (pp. 547-548) con le varianti *Balbi* (p. 549), *Balbis* (p. 550), *Balba* (pp. 550-551); *Goitre* < GOITRO "gozzo" (pp. 551-552), *Gavasso* (p. 553) con la variante *Gavazzzi* (p. 554) < *gavass* 's.s.', *Gavotto* (pp. 554-555), con la variante *Gavotti* (p. 555) < *gavot* 's.s.'. Tra le recensioni, segnaliamo quelle di F. Prevignano (G. Tesio, *Vita dacant e da canté*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2017), pp. 624-625 e di M. Chiesa (G. Giamello, *Antiche fiabe e novelle delle Langhe*, Alba, L'Artigiana, 2016), pp. 675-676.

RENATO GENDRE

GIOVANNI ABETE, *Parole e cose della pastorizia in Alta Irpinia*, Napoli, Giannini Editore, 2017, pp. 191, € 15,00 [ISBN 9788874318889].

Il volume presenta i risultati di un studio delle pratiche della pastorizia ovina — indagata nei suoi aspetti culturali e linguistici — nella zona dell'Alta Irpinia avellinese, ed è il frutto di ricerche svolte dall'Autore tramite un assegno di ricerca dal titolo "La cultura linguistica e materiale dei territori dell'Irpinia" (2012-2013) e durante la collaborazione al progetto "Voci, parole e testi in Campania" (2013-2014), presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Abete, che tuttora svolge la sua attività di ricercatore presso lo stesso Dipartimento, si è occupato spesso nei suoi studi di dialetti italo-romanzi, indagandone sia gli aspetti fonetici, sia quelli lessicali. Nel corso delle sue ricerche e collaborazioni, ha effettuato indagini sul campo in diverse aree dell'Italia meridionale e, nello specifico, in Campania; per questo lavoro, ha condotto le sue inchieste nei comuni avellinesi di Rocca San Felice, Sant'Angelo dei Lombardi, Sant'Andrea di Conza, Bisaccia, Lacedonia, Calitri e Aquilonia, tutti appartenenti all'area geografica dell'Alta Irpinia. L'area indagata, la cui vocazione spiccatamente pastorale è giustificata dalle caratteristiche morfologiche del territorio, risulta interessante dal punto di vista linguistico, in quanto punto di incontro tra parlate salernitane, lucane e pugliesi. Ciononostante, l'Autore segnala la mancanza di una descrizione dialettologica adeguata delle varietà locali, che ne faccia emergere gli aspetti caratterizzanti, e la pone dunque esplicitamente come uno degli obiettivi del lavoro (p. 11).

Già dal titolo, il lavoro di Abete dà immediatamente conto dello sfondo epistemologico entro il quale esso si muove, evocando il metodo delle "parole e cose", tradizionale caposaldo delle ricerche etnolinguistiche di tutto il XX secolo volte a indagare il sapere tradizionale nei suoi aspetti più minuti e concreti: come spiega l'Autore, «lo studio delle parole relative a questo particolare ambito semantico [la

pastorizia] è andato di pari passo con lo studio delle “cose”, gli oggetti materiali, le pratiche, i saperi, il sistema di valori a cui queste parole rimandano» (pp. 11-12).

Dopo la *Premessa* (pp. 9-10) dell'Autore stesso, il testo si apre con un'*Introduzione* (pp. 11-20) che affronta una serie di questioni preliminari; tra queste, viene esposto il metodo di raccolta dei materiali, elicitati mediante inchieste sul campo condotte con la tecnica della conversazione guidata, con il supporto di un questionario come traccia. Ciò ha avuto come conseguenza una ricca produzione di “etnotesti”³ da parte degli informatori, che è stata integrata dalla raccolta di materiale illustrativo, fotografico e video, che amplia e completa la documentazione delle pratiche pastorali indagate. Vengono inoltre descritte le caratteristiche dei 24 informatori intervistati: di entrambi i sessi e in prevalenza anziani, sono stati scelti poiché provenienti dai sette comuni altirpini e in quanto esperti nelle pratiche connesse alla pastorizia. L'*Introduzione* descrive, poi, le scelte di presentazione dei risultati (di cui si parlerà oltre) e i criteri di trascrizione del materiale linguistico dialettale.

Per quanto riguarda il sistema di grafia, è interessante rilevare la soluzione adottata nel testo: nelle diverse sezioni del lavoro, si alternano una trascrizione ortografica (utilizzata per la trasmissione dei contenuti etnografici, esposti nel terzo capitolo, e per le entrate del successivo *Glossario*) e una trascrizione fonetica basata sull'alfabeto IPA (usata nella descrizione delle caratteristiche dialettali dell'area, nel secondo capitolo, e per gli esempi riportati per ogni lemma, nel *Glossario*). La finalità evidente (enunciata anche esplicitamente dall'Autore, p. 16) del doppio sistema di scrittura — salvaguardare la fruibilità da parte del lettore non specialistico e, al contempo, offrire la possibilità di analisi linguistiche più raffinate — non convince tuttavia del tutto. Lo stesso alfabeto fonetico adottato, infatti, viene descritto come “largo”, cioè «sfrondat[o] da alcuni dettagli fonetici non rilevanti per la presente ricerca» (p. 18). Dati l'ampiezza del materiale trattato e il taglio etnolinguistico seguito dalla ricerca, che comportano necessariamente generalizzazioni nel trattamento dei singoli esiti dialettali, poteva forse essere consigliabile l'impiego della sola grafia ortografica nel *Glossario* — mentre è però vero che, nel secondo capitolo, l'utilizzo della trascrizione fonetica semplifica il lavoro del linguista che non sia dell'area, poiché gli permette di accedere alla descrizione delle caratteristiche delle varietà dialettali locali senza doverne studiare la grafia ortografica.

Il secondo capitolo del volume, *L'area di studio* (pp. 21-58), presenta una dettagliata fotografia del contesto indagato: l'Autore definisce innanzitutto i limiti geografici entro cui la ricerca è circoscritta, corrispondenti ad alcuni comuni rappresentativi della Comunità Montana Alta Irpinia. In seguito, ricostruisce gli svolgimenti storici dell'area, intrecciandoli agli sviluppi del settore della pastorizia e sottolineando l'importanza di quest'ultimo nel territorio, dal punto di vista sia economico sia culturale. Ciò che emerge dal confronto di documenti d'archivio e censimenti recenti è un'im-

³ Per la definizione di “etnotesto”, la cui nozione è stata introdotta dalla scuola francese negli anni '70 del XX secolo, si rimanda a CANOBBIO S. (1995), *Etnotesto*, in BECCARIA G.L. (a cura di), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino, Einaudi, pp. 291-292.

magine dell'Alta Irpinia in cui la pastorizia, seppur modificatasi col tempo nelle sue forme e modalità, mostra oggigiorno una certa resistenza alla crisi che il settore presenta nel resto della provincia avellinese, pesando ancora in modo significativo nelle dinamiche economiche dell'area. L'inquadramento storico-geografico è poi seguito da un'attenta contestualizzazione linguistica che, data la scarsità della bibliografia a riguardo, è delineata a partire prevalentemente dai dati raccolti; emerge, come si è detto, il profilo di una realtà dialettale composita e di confine che, come suggerisce anche l'Autore, meriterebbe un ulteriore approfondimento.

Con il terzo capitolo, *Parole e cose della pastorizia* (pp. 59-128), e il successivo *Glossario* (pp. 129-184), si entra nel cuore vero e proprio del lavoro: si rende qui evidente come il doppio binario di indagine, già anticipato nel titolo e nell'*Introduzione*, abbia guidato il progetto dai suoi esordi fino alla presentazione dei risultati: «i materiali linguistici ed etnografici sono distribuiti in due sezioni che si integrano a vicenda, la descrizione delle attività tradizionali da un lato, e il glossario dall'altro» (p. 12). L'ossatura del terzo capitolo è stata costruita a partire da un nucleo saliente di argomenti legati alla pastorizia ovina, sui quali gli informatori si sono rivelati particolarmente competenti e quindi produttivi. Si tratta di dodici sezioni dedicate, nell'ordine, a *Il gregge*, *Il pascolo*, *La concimazione*, *La mungitura*, *Allattamento e svezzamento*, *Accoppiamento e parto*, *Bagno delle pecore e tosatura*, *Malattie e rimedi tradizionali*, *La caseificazione*, *La carne*, *Antiche forme di turnazione* e *La transumanza*. La lingua locale trova qui spazio in forma di locuzioni ed etnotesti, resi tramite la trascrizione ortografica di cui si è parlato e opportunamente tradotti. Questa scelta espositiva determina una particolare accessibilità, anche per i non specialisti, alla ricchezza di informazioni di interesse etnologico di tutta la sezione, corredata inoltre da materiale fotografico o illustrativo, che ne rende ancora più chiari e immediati i contenuti.

I termini dialettali, poi, si ritrovano lemmatizzati nel *Glossario*: ogni entrata, riportata nella stessa trascrizione ortografica già impiegata nel terzo capitolo, è ordinata alfabeticamente e seguita dalla definizione lessicografica, dalla trascrizione fonetica delle varianti formali registrate nei diversi Punti e dagli esempi del termine lemmatizzato, inserito in un contesto frasale in cui risulti semanticamente saliente. Gli esempi, riportati come si è detto in grafia fonetica "larga", sono affiancati dalla sigla della località in cui sono stati registrati; sono presenti, infine, i rimandi alle sezioni del terzo capitolo nelle quali il lemma o la locuzione vengono impiegati, i riferimenti alle figure pertinenti e i rinvii alle eventuali espressioni sinonimiche riportate nel *Glossario*.

Il terzo capitolo e il *Glossario*, dunque, dialogano in maniera stretta, poiché da un'informazione riscontrata in uno di essi è possibile spostarsi agevolmente nella sezione corrispondente contenuta nell'altro, così da integrare i dati linguistici ed etnografici riferiti a uno stesso argomento; i materiali sono quindi interrogabili in una duplice direzione: dalla presentazione generale degli aspetti culturali a quella puntuale degli elementi linguistici, e viceversa. Questa organizzazione dei materiali dimostra la professionalità dell'approccio adottato dall'Autore e costituisce senza dubbio il punto di forza dell'opera.

Il lavoro di Abete, in conclusione, si presenta come uno studio ricco e accurato, le cui due "facce" (etnografica e linguistica) si completano a vicenda, offrendo, già a

partire dalle contestualizzazioni dei primi capitoli, un quadro chiaro e approfondito della pastorizia altirpina. L'Autore è riuscito a creare un'opera di facile consultazione, che permette di incrociare agevolmente il dato lessicale puntuale con i materiali complessi e poliedrici estrapolati dalla collezione di etnotesti. È facilmente comprensibile, tuttavia, come non tutto il materiale raccolto nel corso delle interviste sia potuto confluire in questo studio; come suggerito e auspicato dall'Autore, sarebbe interessante poter vedere alcuni dei materiali qui esclusi per ragioni di spazio editoriale (fotografie e video, informazioni riguardanti l'allevamento bovino e la caseificazione di prodotti di latte vaccino; ma anche la trascrizione integrale degli etnotesti stessi) resi accessibili in futuro attraverso pubblicazioni specifiche.

SARA RACCA

ALESSANDRO BITONTI, *La variazione linguistica dall'infanzia alla preadolescenza. Ricerche in Puglia*, Roma, Bulzoni, 2018, pp. 248, € 15,00 [ISBN 9788868971090].

Quest'agile ma densa pubblicazione di A. Bitonti, di taglio squisitamente sociolinguistico, dimostra vari pregi. Da quello di documentare con esattezza e proprietà descrittiva numerosi dati numerici e grafici che testimoniano dell'uso del dialetto nelle diverse fasce d'età indicate, a quello di una documentazione sensata e critica dei contributi di diversi specialisti che hanno raccolto dati nell'area o hanno sviluppato apparati teorici in grado di inscrivere i fenomeni in una matrice che permetta di differenziare le situazioni locali da quelle di altre regioni.

Il pregio principale è però ovviamente quello di aver potuto documentare informazioni inedite, con dati originali raccolti partendo dalle dichiarazioni di 136 informatori tra i 6 e i 14 anni (64 maschi e 72 femmine) di 20 località della Puglia centro-meridionale (Salento incluso)⁴.

I difetti restano invece soprattutto imputabili all'approssimazione dei dati di molte opere consultate ed espressamente citate.

Distinguiamo due sezioni per comodità di presentazione: una prima (capp. I-III) più demografica, descrittiva e preparatoria, e una seconda più tecnica, linguistica e interpretativa (cap. IV).

I capitoli I e II sono dedicati alla ricapitolazione dei vantaggi di una gestione consapevole del plurilinguismo e in particolare quello in cui convivono, con più modelli di lingua nazionale, un dialetto storico, una lingua locale (i riferimenti a De Mauro e ad Ascoli sottolineano la storica sensibilità dei linguisti italiani a questi temi).

In questi capitoli si trovano ben presentate alcune dinamiche linguistiche del XXI secolo in questa regione, con focus sulle fasce generazionali inferiori, a confronto

⁴ La mancanza di dati sulle località più settentrionali, la provincia storica della Daunia, sarebbe da colmare al più presto.